

QUEL FILO ROSSO CHE LEGA DUE ANIME

di **PAOLO ARRIVO**

redazione@lojonio.it

I buoni sentimenti non vanno in quarantena. Né gli amore impossibili, ostacolati. Gli amori autentici, sani o malati. Come quello che lega i protagonisti del libro di Viviana Nitti "Abbracciamci piano". Una provocazione, il titolo, in tempi di distanziamento fisico o sociale. Una necessità universale. Il libro, edito da Albatros (pp. 175 - euro 13,90), rientra nella collana Nuove voci, dedicata ai nuovi emergenti autori italiani. Tra questi rientra a pieno titolo la giornalista Viviana Nitti che vive a Bari. Penna che dà voce ai personaggi di Italo e Gabrielle, provenienti da due diversi contesti familiari e sociali: pugliese e di bassa estrazione sociale lui, varesina trapiantata a Milano e di famiglia borghese lei.

Due mondi che si incontrano in modo fatale. Le loro esistenze, infatti, resteranno per sempre legate da un filo rosso, "rosso come la passione, rosso come il sangue". Abbracciamci piano è un'opera calata nella contemporaneità. Include la poesia e il dramma. Tra i temi trattati, il confronto con la realtà, il disincanto, le paure e le tensioni intrafamiliari; la ricerca del riscatto, i pregiudizi e l'inadeguatezza dell'essere umano; l'eterna problematica dei giovani costretti ad emigrare dal Sud Italia, per potersi realizzare.

È la sorte toccata allo stesso Italo. Ovvero Tucchio, come viene soprannominato dagli amici e dalla mamma, una vera popolana, donna forte capace di dispensare abbracci e bastonate; un ragazzo approdato dalla sua Bari a Milano, "la New York dei meridionali", proveniente da una famiglia segnata dalla povertà, dove la nascita di una creatura prima di essere benedizione è una disgrazia. Ebbene l'incontro tra

due anime è anche (sempre) il disvelamento di cicatrici tutt'altro che rimarginate.

Lo sa il lettore e l'autrice che con scioltezza (magari senza faticare) mette a frutto la sua esperienza giornalistica in queste pagine, la professionalità di chi ha collaborato per importanti testate, in una narrazione dal ritmo serrato, senza soluzione di continuità. Senza cesure divaganti. La riflessione, a latere, va sulla non gratuità del male, come risposta inconsapevole alle sofferenze pregresse provate; sulla molteplicità delle occasioni che capitano anche al più infimo degli esseri umani. E il lettore tifa per la redenzione e riabilitazione di chi ha sbagliato. Per il superamento di quel che è passato. In Abbracciamci piano il racconto si fa circostanziato, ma la parola violenza non è inflazionata. Forse perché la stessa sottende il giudizio che non è ricercato. Perché il fine dell'autrice è altro. Imparare, intanto, da quel che Tucchio ha imparato dalla mamma: che la vita va succhiata a labbra semichiuso, senza smettere neppure per prendere fiato: perché la vita è l'unica cosa che ti danno per diritto dalla nascita, e per dovere devi difenderla fin quando il Padre eterno non ti mette una mano sulla spalla e ti invita placidamente a smettere di succhiare. Perché non esce più nulla, ormai.



Viviana Nitti

